



Raccontando Camillone Padovani

Le avventure del sub
più famoso di Ustica
scomparso di recente

di Carlo Orlando

Un tuffo di Camillo dalla Grotta Azzurra.

Foto Ustिकासape

Alcuni anni fa ero impegnato a raccogliere testimonianze di vita e di avventure dalla viva voce di alcuni famosi subacquei e apneisti, prevalentemente palermitani. Stavo mettendo insieme un ricco e vario repertorio di racconti memorabili, che poi sarebbe confluito nel mio libro *Figli del mare*. Storie di uomini, storie di mare, edito da Quanaat nel 2016. Fra i tanti personaggi che ebbi l'opportunità di intervistare, tra cui Albero Romeo e Lucia Scordato; Franco Genchi; Pino Prestigiaco; Cecè Paladino raccontato dalla moglie Silvana, non poteva mancare Camillo Padovani, il mitico Camillone, un usticese molto radicato nella sua isola, autentico figlio del mare, le cui gesta avevano oltrepassato i ristretti confini di Ustica.

Camillone lo avevo conosciuto nelle mie non frequenti visite nell'isola e subito mi aveva colpito per quel misto di coraggio, spirito di avventura, accortezza, curiosità e passione per il mare che lo caratterizzava. Avevo deciso di dargli un posto di rilievo nel volume che stavo preparando, riportando la sua testimonianza in apertura, e così, in un caldo fine settimana di luglio dell'anno 2014 mi sedetti accanto a lui, nel bar al centro della piazza di Ustica, dove abitualmente stazionava, e cominciai a punzecchiarlo con piccoli accenni ad alcune delle sue avventure, di cui fino a quel momento avevo una vaga conoscenza indiretta.

Poi, per cercare di stimolare i suoi ricordi, ci trasferimmo in quella che lui chiamava la Casa del fascio e che oggi è il Centro di accoglienza dell'Area Marina protetta, sempre in piazza. In quei locali, oltre al vantaggio di godere dell'aria condizionata, avevo a disposizione una fonte di sicura ispirazione. A quei tempi era stata allestita una piccola mostra della subacquea, con maschere, pinne, erogatori, una vecchia muta stagna e tanto altro ancora, ma soprattutto una cinquantina di foto d'epoca, nelle quali uno dei soggetti principali era lo stesso Camillone.

Mi fa un grande piacere, ora che l'indimenticabile figlio del mare di Ustica se n'è andato per sempre, rievocare quella lunga e affascinante conversazione che ebbi con lui, durata due giorni, e riprendere alcuni dei suoi racconti che ho riportato nel mio libro.

Camillo mi confessò di aver fatto molti mestieri, non solo a Ustica ma anche in Germania, dove aveva soggiornato come emigrato in cerca di lavoro. Ma ovunque si trovasse, in Italia o all'estero -sottolineava Camillo- quando arrivava l'estate non poteva fare a meno di tornare nella sua isola natia.

Per anni Camillo Padovani aveva gestito a Ustica il noto ristorante *I Faraglioni*, un tempo frequentato da illustri personaggi: attori, attrici, gente del mondo dello spettacolo, politici: insomma uomini e donne attratti



Camillo davanti alle Case dei pescatori demolite negli anni '60.

Foto Ustica Best Destination

dallo splendido mare di Ustica e dalla storica, annuale, Rassegna internazionale delle attività subacquee. Ma per meglio apprezzare gli aneddoti che ho raccolto da Camillo, bisogna chiudere gli occhi e tornare indietro nel tempo, fino agli anni '50 e '60 del secolo scorso.

Ustica, si sa, offre ancora oggi i fondali tra i più incontaminati, belli e variegati dell'intera Sicilia. Dai racconti di Camillo ho potuto apprezzare, innanzitutto, quali meraviglie sommerse si presentassero agli occhi di coloro che, più di mezzo secolo fa, avevano il privilegio di scendere nel blu del mare dell'isola, accompagnati da miriadi di gamberetti. Più volte, nel corso della nostra lunga conversazione, Camillone ribadì il concetto che la sua fortuna è stata il vivere a Ustica. Mi spiegò che le forti correnti, che da sempre hanno attraversato questo grande scoglio posto in mezzo al mare, a nord di Palermo, regalano all'isola la pulizia dei fondali e la grande ricchezza e varietà di specie ittiche e botaniche.

La grande fama che Ustica si guadagnò grazie alla rassegna internazionale delle attività subacquee permise a Camillone di conoscere personaggi famosi, ovviamente non solo nazionali, che hanno fatto la storia della subacquea, a partire dagli anni Cinquanta. In breve egli divenne il pesatore ufficiale delle gare di pesca, inserite nel calendario delle competizioni mondiali; e poi ebbe assegnato il compito di fare da banditore dell'asta di vendita del pescato. I fondi raccolti servivano per finanziare le feste del Patrono dell'isola, San Bartolomeo, e per aiutare i più bisognosi.

Camillo è stato sicuramente un precursore, un pio-

niere, forse anche un avventuriero, in un periodo in cui più della tecnica valeva l'esperienza; più delle attrezzature sofisticate, contavano l'incoscienza ed un pizzico di fortuna. Prima di lui a Ustica si erano cimentati con successo nella subacquea gli usticesi Saro Giuffria e Luigi Nunziato. E furono proprio loro -mi raccontò Camillo-, ad avviarlo alle prime immersioni in apnea.

Tra le tante notizie che avevo acquisito parlando in giro con la gente di Ustica, veniva accreditata a Camillo la scoperta di ben tre grotte, tra le tante, bellissime dell'isola: quelle dell'Accademia (all'interno della Grotta Pastizza), dell'Oro e Verde. Ma quando gli chiesi una conferma, lui ci tenne subito a precisare che si era trattato solo di una riscoperta. Di queste grotte Camillo aveva già sentito parlare. Poi, dopo averle esplorate, ebbe sicuramente il merito di valorizzarle, segnalandone l'esistenza ad appassionati e studiosi e facendo da Cicerone a centinaia di sub nel corso dei decenni.

Quello che colpiva subito, quando ti trovavi a parlare con Camillo, erano i suoi occhi. Se si potessero mescolare le tonalità di azzurro di tutte le grotte di Ustica, ne verrebbe fuori proprio il colore dei suoi occhi. Camillone era anche allegro, sorridente e spiritoso, seppur molto pungente con i paesani. Di stazza enorme, più di un metro e ottanta di altezza, ben oltre cento chili di peso, nei tempi in cui le attrezzature subacquee erano limitate e poche le aziende che le producevano, aveva incontrato grosse difficoltà nel trovare le taglie adatte alle sue dimensioni. Per anni aveva dovuto fare a meno delle pinne, perché non esistevano della sua misura.

Così andava giù con la forza delle braccia e delle mezze pinne che la natura gli aveva regalato: i suoi stessi piedoni! E, ahimè niente muta, neppure d'inverno. Quando qualche pescatore gli chiedeva aiuto per recuperare una rete o un'ancora incagliata sul fondo, lui non si tirava indietro e, senza alcuna protezione tranne una maglia di lana, scendeva per aiutare l'amico. Fino a quando, finalmente, una buona muta gli venne costruita su misura.

A quel tempo, mi raccontò Camillo, i primi fucili erano a molla e di due tipi, corto e lungo. Lui usava il famoso Siluro della Salvas e, ridendo, mi mostrò un vecchio filmato nel quale narrava la storia di una cernia furba e smaliziata che non si faceva catturare. La cernia se ne stava tranquilla vicino alla sua tana e non appena Camillo iniziava a scendere nella sua direzione, lei con calma, pian piano entrava nel suo rifugio inaccessibile. Ogni volta la stessa storia, lui arrivava, lei era lì che l'aspettava, pronta a scomparire. Nonostante tutti i trucchi e le prove possibili, appena Camillo si approssimava alla tana, lei lentamente si dileguava. Così un giorno lui decise di immergersi travestito da donna: una specie di burlesque subacquea! Certo era un gioco, ma di avventure con pesci strani e capricciosi Camillo ne ha vissuto davvero tante! Dunque, vestito con un completo rosa e munito delle sue fedeli bombole, Camillo scese verso la tana della cernia imprendibile. Si fece riprendere con il suo lungo fucile, in gonnellina, reggiseno ed una strana cuffia in testa. Voleva inscenare un diversivo che distraesse la cernia, la stupisse e soprattutto non le facesse riconoscere l'accanito pescatore che da mesi le ronza attorno. Questa scena, immortalata da una telecamera, è rimasta a perenne memoria dell'incredibile storiella che sintetizza il carattere gioviale e spiritoso del gigante buono di Ustica. La ripresa fu eseguita da Andrea Pittiruti, operatore Rai, tra i primi cineoperatori subacquei.

Per la cronaca, la povera cernia, non in quella occasione, ma successivamente, venne infine catturata!

Tenuto conto della illimitata scelta di personaggi celebri che Camillo ha accompagnato sia in barca che sott'acqua, gli chiesi di farmene una breve rassegna. Ricordava bene che tra i primi ad affacciarsi al mondo sommerso di Ustica furono due palermitani: il principe Alliata e Quintino Di Napoli. L'Alliata, come è ben noto, produsse il film Panaria, anche se scelse le Eolie per le scenografie del suo lavoro. Il Di Napoli nel 1953, assieme al cognato Arthur Oliver, gallese, e a un pescatore di Mondello furono i protagonisti di un incredibile viaggio con una sardara da Palermo a Londra, in occasione dell'incoronazione della Regina d'Inghilterra. Questo impegnativo viaggio per mare, fece diverse tappe: Termini Imerese, Lipari, Vulcano, Stromboli, Paola, Diamante, Amalfi, Positano, Capri, Napoli, Fiumicino, Genova, Sanremo, Montecarlo, Cannes, Saint Tropez, Marsiglia, per poi traversare la Francia attraverso i canali fluviali: Arles, Lionne, Belleville e Parigi. E infine, rotta verso l'Inghilterra, per raggiungere Londra attraverso la Manica. La sardara si chiamava Sole di Sicilia. Ma questa è un'altra storia, che Camillo rievocava per evidenziare la stoffa dei personaggi che frequentavano



Il recupero del cannone borbonico posto oggi sul terrazzo della Falconiera.
Foto Usticasape

Ustica a quei tempi. Mi disse con orgoglio di aver fatto da guida anche ai reali di Monaco in vacanze a Ustica.

Tra gli sportivi stranieri, Camillo ricordava che i primi a frequentare l'isola, già negli anni Cinquanta, furono i sub delle nazionali brasiliana spagnola e cilena. Tra tanti, egli divenne amico di personaggi come Gomez, Santarelli ed Ermani, che non smettevano di sottolineargli le grandi differenze tra i fondali marini dei loro paesi e quelli di Ustica. I sub brasiliani e cileni andavano raccontando che nei loro rispettivi paesi le cernie erano enormi, spesso oltre i cento chili, e che non vi era alcuna difficoltà a catturarle, dato che se ne stavano immobili a pochi metri di profondità. E così essi preferivano i fondali di Ustica, dove il pesce era decisamente più piccolo ma più smaliziato: bisognava in qualche modo cercarlo, inseguirlo e comunque lottare, con più rispetto dell'equilibrio naturale, impegnandosi in lunghe e profonde apnee. Oltre agli stranieri, tutti i campioni italiani di subacquea di quel periodo, in un modo o in un altro, avevano fatto amicizia con Camillo: Scarpati, Gasparri, Santoro, solo per citare i più noti. Camillo è stato, tra l'altro uno dei maestri di Cecè Paladino, il famoso discendente della famiglia Florio. È proprio a Ustica che Cecè aveva iniziato le sue prime avventure che lo avrebbero portato a conoscere i mari di mezzo mondo, come confermatomi anche dalla moglie Silvana.

Camillo poi mi raccontò un'altra storia legata a una grossa cernia usticese che aveva la tana a circa dieci metri di profondità, nella zona nota come Sotto le case di Lenzi. Ebbene, egli aveva allacciato un rapporto particolare con questo pesce che andava a trovare puntualmente ogni anno. La storia dell'incontro periodico si ripeté per molti anni consecutivi, forse una decina, tanto che una sua amica a un certo punto, sentita questa incredibile storia, chiese ed ottenne di esser presente al rito dell'incontro con la cernia. E così ogni anno, non appena sull'isola sbarcava la sua fedele amica, Camillo ritornava nella medesima tana per l'appuntamento con la cernia.

Ma torniamo a un altro appuntamento, quello inter-



nazionale della Rassegna subacquea, che si rinnovava ogni anno, per otto giorni consecutivi, regalando all'isola un grande flusso di persone. In quell'occasione, Camillo, già noto come esperto sub e grande conoscitore dei fondali, era corteggiato da tutti quelli che allora contavano: Quilici, Picard, Cousteau, Mayol, Maiorca e finanche l'astronauta americano Scott Carpenter, anche lui un bravo sub. Ognuno, per ragioni diverse, voleva avere per sé l'esperto sub locale. Camillo mi raccontò come l'astronauta americano, accanito fumatore, fosse sceso una volta con una sigaretta accesa in bocca, ma con la brace rivolta verso l'interno e così, arrivato sul fondo, mostrò con grande piacere di dare un'ultima boccata sott'acqua!

Fra le tante storie straordinarie narratemi da Camillo, c'è quella della razza incinta. Una volta, mentre era immerso nei pressi dello Scoglio del Medico, lato terra, incontrò una grossa razza, che poi è risultata pesare ben 54 chili. Camillo decise che voleva prenderla e così le sparò. Ma lei, per spirito di conservazione, appena fu colpita partorì e fece undici piccoli! Camillo allora si bloccò, rimase attonito, si mise a piangere e liberò la razza. Ma ahimè il grosso pesce ormai era morto.

Un'altra delle sue avventure subacquee riguarda una grossa cernia che se ne stava ferma sul fondo, ben mimetizzata, con la bocca spalancata, rigurgitando del cibo. Camillo, incuriosito da questo strano atteggiamento, mai visto prima, rimase fermo a guardare. Presto capì che la cernia era a caccia: voleva attrarre un polpo che era nei dintorni e, in effetti, il polpo incuriosito dal cibo rigurgitato si mise a girare sempre più vicino alla bocca della cernia, cominciando a mangiare l'inaspettato regalo che gli si offriva. Pian piano, inseguendo il cibo, mentre la cernia restava immobile come una statua, il polpo si infilò dritto nella sua bocca. Camillo sbalordito, attese un po' e catturò con un sol colpo, sia la cernia che il polpo!

Allora i bottini erano ricchi, i record non mancavano. La cernia più grossa che abbia catturato Camillo arrivava a circa 23 chili; una ricciola superava i 30. A proposito di ricciole, una volta una molto grande gli arrivò



A destra: Camillo all'arrivo di uno dei primi aliscafi.
Sopra: Camillo all'arrivo del primo aliscafo e, in posa con una turista durante una Rassegna delle attività subacquee.

Foto Usticasape

davvero vicino e così, istintivamente Camillo le sparò, ma non la fulminò. Il pesce ferito iniziò a muoversi con forza e, pur infilzato dalla lunga asta del fucile, riuscì a strappare la sagola. Camillo ebbe l'intuizione di ciò che stava accadendo e così si lanciò con tutto il suo corpo sulla ricciola, abbracciandola con tutte le sue forze. Il pesce finì a terra. Ma spesso gli capitava di fare record anche con altre specie. Ho visto Camillo immortalato su foto con veri e propri grappoli di saraghi e occhiate, cefali e grossi tordi. Che se ne faceva Camillo di tutto questo pesce? Lo vendeva di rado. Era solito regalarlo ad amici e parenti, a preti e a belle signore. A casa sua, confessava, non ne potevano più!

Camillone rievocava volentieri tutti i campionati mondiali che si sono svolti ad Ustica, in modo particolare quello del 1961, quando le isole di Ustica e Vulcano si sono gemellate e la rassegna internazionale si svolse in parte nell'una e in parte nell'altra. Molte belle donne, molte miss, tanti giri dell'isola con gli asini, splendide foto-ricordo e, soprattutto, grandi campioni che hanno fatto di Ustica la capitale mondiale della subacquea. Nell'occasione del gemellaggio, sottolineò Camillo con un pizzico di orgoglio, i sub presero più pesce ad Ustica che a Vulcano e così la sua isola poté mantenere il primato.

C'è un altro episodio che Camillo amava rievocare perché era considerato da lui una vera e propria scena

d'amore. Spesso egli notava che i saraghi, e talvolta anche altri pesci, facevano una strana danza, toccandosi con le rispettive bocche: danzavano avanti e indietro per un certo periodo di tempo e ogni tanto si davano quello che lui interpretò come una specie di lungo bacio in apnea!

Nella sua lunga carriera di apneista, Camillo ricordava di avere sofferto solo una volta di un malore serio. Quel giorno era a mare con un paio di amici e così si mantenevano vicini l'uno all'altro, alternando apnee alla ricerca del solito pesce. Ad un certo punto Camillo scese sino ad una tana dove sapeva esserci una cernia e stava guardando dentro per cogliere il momento buono per sparare.

A questo punto, accadde qualcosa di inaspettato: improvvisamente egli perse i sensi, ma ebbe la fortuna di avere sopra di sé i suoi due compagni d'immersione che, notata l'innaturale posizione del suo corpo immobile davanti alla tana, scesero insieme, lo afferrarono e lo riportarono in superficie.

Fra le tante foto esposte al Centro di accoglienza ce n'era una che, mentre parlavo con Camillo, aveva colpito la mia attenzione: era la foto di una cassa di legno rettangolare, colorata, posta in fondo al mare, nella quale su tutti i lati c'era scritto a grosse lettere: CASSETTA POSTALE SUBACQUEA. Nei due giorni passati a conversare con Camillo, ogni tanto tornavo a guardare le foto per cercare una fonte di ispirazione per un nuovo aneddoto e continuavo a domandarmi cosa fosse quella cas-

setta postale subacquea. Alla fine ho chiesto a Camillo. E così ho scoperto che per un certo numero di anni, durante i giorni della rassegna internazionale, la cassetta postale veniva portata sul fondo e ben ancorata. Al suo interno i sub potevano lasciare le loro lettere, un ricordo, un pensiero, un'idea, un consiglio e chissà forse pure qualche critica. Sarebbe interessante sapere se da qualche parte esista ancora traccia di questa singolare corrispondenza subacquea.

Camillo è stato coinvolto anche nei recuperi di materiale archeologico. La prima cosa di cui mi parlò, a questo proposito, fu il recupero del cannone in ferro e bronzo, perduto da un'imbarcazione borbonica nella seconda metà del Settecento e oggi col-

locato sulla terrazza della Rocca della Falconiera, accanto a quello che oggi è il Laboratorio-Museo di Scienze della Terra.

La profonda conoscenza di Camillo dei diversi fondali dell'isola era tenuta in grande considerazione dagli archeologi e dalle autorità della Soprintendenza, che spesso gli chiedevano di collaborare al recupero di reperti sommersi, fra cui molte decine di anfore.

Ma come lui stesso mi disse, i fondali di Ustica nascondono ancora tanti tesori archeologici sommersi. Un'ancora in particolare gli stava a cuore: è quella, enorme e pesantissima, che si trova davanti all'edificio delle scuole elementari, che lui aveva contribuito a recuperare.

Prima di chiudere questa rievocazione di aneddoti legati all'attività subacquea di Camillone, vorrei parlare di un suo piccolo segreto che mi confido: il recupero di bombe inesplose. Devo confessare che egli non amava parlarne e così è stato l'unico argomento per il quale ho dovuto insistere per strappargli una rievocazione. Nella zona di Spalmatore, durante le sue lunghe giornate a mare in giro per l'isola, Camillo aveva notato un paio di mine inesplose, di grosse dimensioni, incastrate sui fondali, tra gli scogli. Parlando con pochi fidati amici e conoscenti, pensò bene che questi pericolosi ordigni bellici, sarebbero potuti diventare utili per il recupero della polvere da sparo. Dimenticando completamente i rischi connessi al maneggio e allo smontaggio di queste terribili armi distruttive, ne venne organizzato il recupero. Stante l'enorme peso (ogni bomba pesava circa 600 chili!), Camillo si immergeva con l'assistenza di una barca e di un adeguato equipaggio. Imbracata sul fondo la grossa mina, la stessa veniva sollevata sino a portarla a pelo d'acqua. Era impossibile salirla a bordo. La mina veniva lentamente trasferita sul basso fondale per essere smontata, allo scopo di prelevarne il contenuto. L'esplosivo sarebbe poi stato utilizzato per frammentare dei massi, onde produrre il prezioso pietrisco necessario per l'edilizia.

Certo gli andò bene, ma che rischio! A distanza di oltre 50 anni Camillo mi dichiarò apertamente che l'incoscienza giovanile li aveva portati davvero a rischiare la vita.

Ricordo che, quando si avvicinava la conclusione della mia lunga conversazione con Camillo, io ero dispiaciuto e la tiravo per le lunghe: parlare con Camillo era stato affascinante e avrei continuato per ore. Mi riproposi di cercare nuove occasioni d'incontro per raccogliere altri episodi della sua ricca esistenza.

Ma così non è stato. Ora sono felice ed onorato non solo di avere aperto con lui il sipario delle storie di sub che ho raccolto nel mio libro citato all'inizio, ma anche di avere ripreso questi argomenti per la rivista Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.

CARLO ORLANDO

L'autore, subacqueo e velista è un appassionato frequentatore del mare dell'isola di Ustica fin dagli anni '70.

